

**CINEMA E TV** Nel 2001 gli studios dissero di non voler raccontare l'attacco alle Torri Gemelle, ora ci penserà Oliver Stone. Ma viene dopo altri film e le tv hanno già provveduto

■ di Francesca Gentile

**D**ue film e due mini serie tv. Finalmente Hollywood, a quattro anni dalla tragedia, è pronta a raccontare l'11 settembre. Il momento scelto per dare l'annuncio non è parso molto appropriato e critiche sono piovute a Hollywood nei confronti della Paramount che a poche ore dalla strage di Londra ha reso pubblico il suo progetto che vede alla regia Oliver Stone e protagonista Nicolas Cage. Il film, il primo dal budget importante che racconta il più grave attacco terroristico della storia contemporanea, non ha ancora un titolo ma il progetto è già avviato. Racconterà la storia dei due poliziotti, John McLoughlin e William J. Jimeno, che per ultimi furono estratti vivi dalle macerie del World Trade Center. Nicolas Cage interpreterà il sergente della Port Authority McLoughlin che trascorse 24 ore con il collega Jimeno prima di essere salvato. Allora si gridò al miracolo e ora il miracolo di John e William verrà raccontato dal regista che meglio di altri ha saputo dipingere i momenti cruciali della storia recente americana, il regista di *Platoon*, *Nato il 4 luglio* e *JFK*. «Penso che qualcuno dovesse raccontare la storia della gente che era al World Trade Center

# 11 settembre, Hollywood vuole ricordare

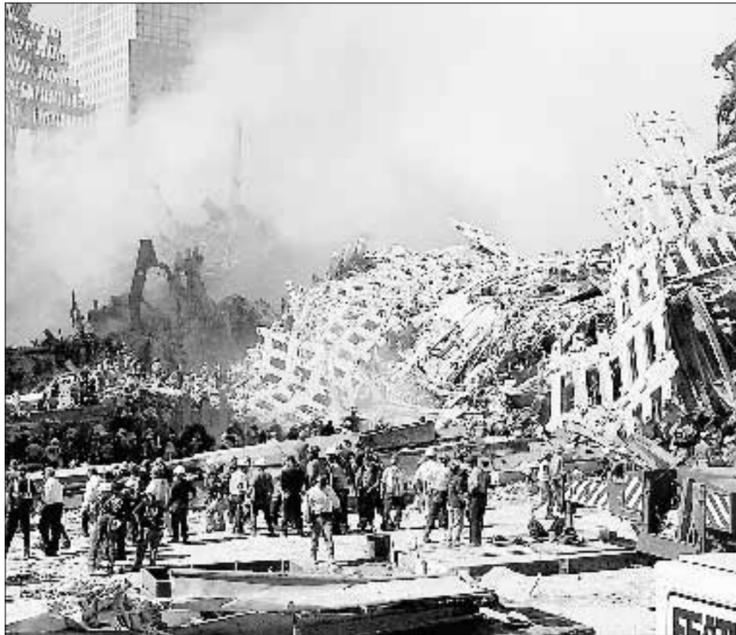
**Holm farà il papa in tv**

Sarà l'attore inglese Ian Holm a interpretare papa Giovanni Paolo II nella miniserie che andrà in onda su Raiuno nella prossima stagione televisiva. Holm è un veterano del cinema: dopo aver esordito nel 1968 ne *L'uomo di Kiev*, di John Frankenheimer, ha recitato in *Alien* (1979) e nella recente trilogia di Tolkien *Il signore degli anelli*.

L'attore ha «bruciato» la concorrenza di un altro big del grande schermo, Liam Neeson, protagonista di *Schindler's List* di Steven Spielberg. Non si conosce ancora, invece, il nome di chi interpreterà il papa da giovane.

La fiction - una coproduzione internazionale che vede impegnati, oltre alla Rai, la Lux Vide e la statunitense Cbs - ripercorrerà l'intera vita di Karol Wojtyła, dalla gioventù trascorsa in Polonia fino ai quasi 27 anni di pontificato.

ter il giorno dell'attacco», ha dichiarato il vero sergente McLoughlin. Poco dopo l'11 settembre, invece, i produttori della capitale del cinema erano d'accordo sulla necessità di «non raccontare questo orrore», ma a quattro anni da quei tragici fatti anche Hollywood ha cambiato idea. Oltre al film di Stone (desideroso di riscatto dopo il flop di *Alexander*), la Columbia ha annunciato un altro progetto. Si chiamerà *102 Minuti*, e sarà tratto dall'omonimo libro di due giornalisti del New York Times, nel quale viene raccontato ciò che accadde



Le macerie dell'11 settembre 2001 al World Trade Center

nell'intervallo di tempo tra l'impatto del primo aereo contro le Torri Gemelle, alle 8.46, e il crollo della Torre nord, avvenuto alle 10.28, 102 minuti, appunto. La sceneggiatura, curata da Bill Ray è già pronta ma non si conoscono ancora i nomi del regista e degli attori che faranno parte del cast.

In questi quattro anni di oblio hollywoodiano è stata la tv ad occuparsi del ricordo di quel che accadde quel giorno. La scorsa stagione televisiva FX tv ha prodotto *Rescue me*, vicenda di un vigile del fuoco di New York (interpretato da Denis

Leary che ne ha curato anche la regia) alle prese col trauma quotidiano del ricordo della strage. Anche il popolare *24* della Fox, trasmesso anche in Italia, aveva affrontato il tema e ora, per la prossima stagione televisiva, due serie tv saranno prodotte dalle reti ammiraglie Abc e Nbc.

Dopo il rifiuto del ricordo, per Hollywood è arrivato il momento della necessità di ricordare. Chi l'aveva fatto prima d'ora era stato criticato e messo ai margini: era successo per *The Guys*, un piccolo film indipendente che raccontava il dolore

di un vigile del fuoco che aveva perso otto colleghi nel crollo, era successo a Spike Lee con il suo *La Ventiquaresima ora*, tutto ambientato fra le macerie di Ground Zero, ed era accaduto a *11'09''01 - September 11*, film corale che portava la firma di registi come Amos Gitai, Claude Lelouch, Ken Loach e Sean Penn, che aveva ottenuto successo in Europa (soprattutto al Festival di Venezia), ma che non era stato apprezzato negli Stati Uniti. Ora, molto probabilmente, sarà diverso: la tragedia è ancora in corso, ma l'America ha elaborato il lutto.

**FUNKY** Da oggi l'artista inglese è in tour in Italia «Sono contro un mondo come lo vogliono gli Usa»

## Jamiroquai pacifista: «Bush è un criminale»

■ di Diego Perugini

**È** uno dei pezzi da novanta dell'estate: l'inglesino scapestrato Jay Kay, leader dei Jamiroquai, band degli anni 90, che ha superato i 20 milioni di copie vendute. Dopo una pausa di riflessione durata circa quattro anni, prima di riemergere con un singolo ballerino come *Feels Just like It Should*, è in circolazione *Dynamite*, album in cui il nostro aggiorna con qualche indurimento rock il suo canovaccio funky-dance, spesso spudoratamente ispirato al genio di Stevie Wonder.

Strano tipo, Jay Kay. Sbruffone e spocchioso come il ruolino di superstar impone, ma anche oscuro e fragile, con un'infanzia difficile e un padre latitante. Con i tanti soldi accumulati s'è creato una personale «Graceland» nel Regno Unito: una spettacolare dimora ottocentesca nel Buckinghamshire immersa nella natura. Dentro, ogni ben di dio: piscina, pista di go-kart, uno studio di registrazione, un mini-pub e una collezione di auto d'epoca, dove le Ferrari regnano sovrane. Felice? Mica tanto. Fino a qualche tempo fa la sua compagna migliore era la cocaina, che lo stava isolando dal mondo e portando sull'orlo del baratro. Con l'aiuto di un amico fidato ne è uscito: «E oggi sono pulito da sei mesi», spiega con un sogghigno. È un misto fra leggerezza e profondità, Jay Kay. Noto per gli eccessi, i

flirt veri e presunti, le spese folli, i cappelli bizzarri con cui s'agghinda, le fuoriserie che compra. L'altro volto è quello di artista impegnato, già in tempi non sospetti. Col primo disco del 1993, *Emergency On Planet Earth*, parlava d'ecologia, terzo mondo e ingiustizie sociali, mentre in *Travelling without Moving* del 1996 affrontava il tema della clonazione e dell'uso distorto della bioingegneria. Oggi, di fronte a un mondo se possibile ancor peggiore, rincara la dose. In *The World He Wants* lo dice chiaro: «Questo è il mondo che lui vuole/ Pregare per il giovane e il coraggioso/ non li farà tornare indietro». Il riferimento è a Bush: «Lui e il suo staff sono dei criminali: mandano al massacro dei ragazzi innocenti per una bieca questione di potere economico e di controllo su una regione strategica per il petrolio». E se in *Starchild* discetta di religione, integralismi e predicatori tv, in *Give Hate a Chance* (date una speranza all'odio) sceglie la strada della provocazione. «È un titolo forte, che all'inizio avevo scelto per l'intero album. Ma temevo venisse frainteso: il contenuto, ovviamente, è l'opposto. Rifletto sulle guerre: perché continuiamo a odiarci? Quando finirà?». In tour oggi a Genova, il 14 a Modena, il 15 a Lucca, il 17 a Napoli al Cornetto Free Music Festival e il 18 a Roma, a Fiesta.

erich  
priebke

lo strano caso  
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani

a cura  
di vincenzo vasile

le rivelazioni  
dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

